Un comunicato della Federazione

Più capillari vigilanza e mobilitazione

Le ultime ore preziose della campagna elettorale - Proseguire ed estendere il dialogo

La segreteria della Federazione romana del PCI ha diffuso, ieri, il comunicato che pubblichiamo:

« La campagna elettorale volge al termine, ma non deve attenuarsi l'impegno di tutte le organizzazioni del Partito e di ogni singolo militante e simpatizzante.

E' necessario proseguire ed estendere il dialogo con gli elettori anche nelle giornate di sabato, domenica e lunedì, arrivare a coloro che sono ancora incerti, utilizzando tutte le occasioni di colloquio e di ragionamento che potranno essere colte attraverso la diffusione della stampa, la sottoscrizione, la diffusione del materiale di propaganda, gli incontri di caseggiato.

« Occorre nello stesso tempo — prosegue la nota — rafforzare la vigilanza e la mobilitazione di tutte le forze. Deve essere costantemente garantita la presenza dei compagni nelle sezioni ed in tutte le sedi di partito.

« A Roma — si legge ancora — anche negli ultimi giorni, sono stati organizzati attacchi contro sedi del partito e si è addirittura sparato per uccidere come è avvenuto a Piazza dei Campani. Si è anche tentato, in qualche occasione, di ordire provocazioni ed intimidazioni aperte con l'obiettivo di suscitare reazioni o difficoltà al pieno dispiegamento delle nostre forze.

« E' necessario quindi che nelle prossime ore si intensifichi la vigilanza e sia garantita la ferma direzione di tutte le nostre organizzazioni ed il massimo di disciplina di ogni compagno, per evitare di cadere in provocazioni che dovessero essere ancora tentate e garantire la capacità di respingerle e di dare, se necessario, risposte tempestive, ferme, democratiche, unitarie e di massa, come sempre.

« Si intensifichi anche, nelle ultime ore disponibili — conclude il comunicato — l'impegno organizzato in direzione di tutti i lavoratori e i cittadini per garantire il pieno successo del grande appuntamento popolare di oggi a Piazza S. Giovanni col compagno Enrico Berlinguer.

Momenti di panico nella zona di Campo de' Fiori per la violenta esplosione

Nuova notte di attentati: devastata sezione del Pci

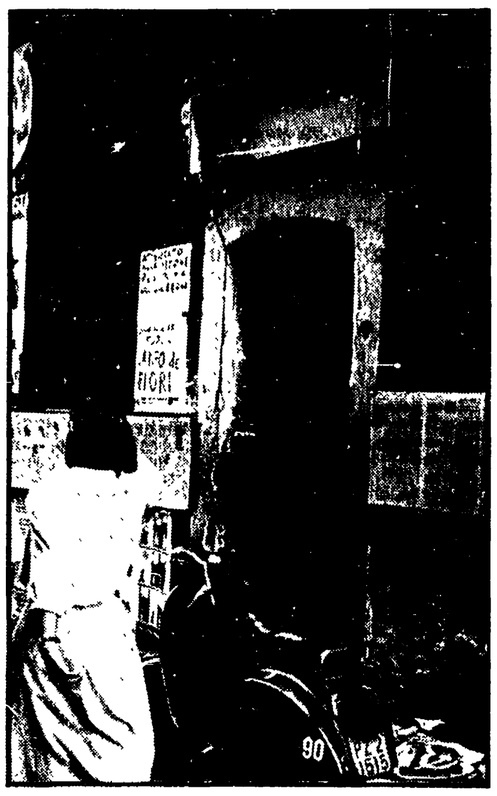
I locali di via dei Giubbonari semidistrutti da un chilo di polvere da mina - Ordigno contro la casa di Caradonna

Gli ultimi giorni di campagna elettorale segnano un preoccupante crescendo di attentati terroristici e violenze. Prese di mira l'altra notte, la sezione del PCI Regola Campitelli, in via dei Giubbonari, e con una bomba carta meno potente ma identica nella fattura, l'abitazione del noto esponente neofascista Giulio Caradonna al quartiere Trieste. Gli ordigni sono scoppiati a poca distanza l'uno dall'altro, intorno alle 2,30. La prima esplosione ha devastato la sezione comunista, mandando in frantumi tutti i vetri del palazzo di via dei Giubbonari, e dei negozi vicini.

Un tremendo boato ha svegliato di soprassalto gli abitanti di Campo de' Fiori creando del panico. La gente è scesa per strada cercando di capire che cosa fosse successo e si è trovata davanti i segni della devastazione: l'ordigno esplosivo era confezionato con un chilogrammo di polvere da mina, e ha danneggiato anche una scuola elementare proprio sopra la sezione del PCI. Ieri sera alle 18, compagni e cittadini hanno manifestato contro il vile attentato. La sezione, ieri mattina, ha anche diffuso un comunicato nel quale, dopo aver ribadito che nessuno si lascerà intimidire dalla violenza fascista esprimevano la loro solidarietà ai commercianti indirettamente coinvolti nell'attentato.

Stesso ordigno, con qualche etto in meno di polvere da mina, in via Trau, sotto la abitazione dell'ex deputato e ancora candidato del MSI (come si può desumere dalle centinaia di scritte che imbrattano in questi giorni molti muri della città). La esplosione anche stavolta ha mandato in frantumi i vetri dello stabile: l'ordigno è una bomba carta identica a quella scoppiata davanti alla sezione del PCI. Su questa coincidenza sta indagando la Digos che non esclude quindi la possibilità di un rapporto tra i due attentati. C'è inoltre da rilevare che è nata una vera e propria frattura tra la fazione missina vicina a Pino Rauti e il « clan » dei Caradonna dopo l'imposizione di rinviare il comizio in piazza del Pantheon con il « duro » del MSI. Sarebbe infatti proprio Caradonna uno dei responsabili della decisione di rinviare quel comizio, forse anche per rivalità politiche (ed elettorali) intestine.

Ma gli attentati e le provocazioni di questa infuocata « campagna elettorale » dei terroristi non sono finiti qui. Sempre ieri notte un'altro ordigno esplosivo ha fatto saltare in aria, al Lido di Ostia in via dei Bragazzi, l'ingresso di un bar e devastato l'interno del locale. In via Sesto Calvino e via Mariano Fortuni sono invece andate a fuoco due auto di privati cittadini, mentre all'Eur è stato incendiato un negozio



La sezione del PCI di via dei Giubbonari

Il titolare della Fires, fratello di un candidato dc

Niente assunzioni clientelari? E io vi tolgo i soldi

Aveva chiesto al C.d.F. il permesso di assumere quindici operai «amici» di famiglia

C'è chi paga pranzi, volantini, manifesti, « short » da inserire nelle Tv private. Tanti soldi, spesso inutili, ma in fondo, sono spesi volontariamente. C'è anche chi, però, questa campagna elettorale l'ha dovuta pagare suo malgrado. Ne sanno qualcosa gli operai di una fabbrica di Roccasecca, in Ciociaria. Per loro, la « bagarre » elettorale, quella scatenata dalla Dc, ha significato una perdita secca di cinquanta mila lire nella busta paga. Il loro « padrone », fratello di un candidato democristiano gli ha tolto i soldi per « punirli ». Il consiglio di fabbrica non ha dato il «placet » ad una squallida operazione clientelare e allora cinquantamila lire in meno. Senza contare gli altri soldi a cui i lavoratori dovranno rinunciare per gli scioperi, contro questo « taglio » sul salario. Insomma, ci vorrà proprio una bella faccia tosta, ai dc, per ripresentarsi in quella fabbrica.

Qualche parola per inquadrare il discorso. L'azienda in questione è la Fires di Roccasecca. Un piccolo stabilimento, trentatrè operai, dove vengono elettrosaldate le reti per ponti e dighe. Uno stabilimento piccolo e pericoloso. Gli incidenti sul lavoro, alla Fires, ormai non si contano più. Ma la società non se ne è mai curata.

Manca da dire ancora una cosa. La società e il suo maggior azionista, il signor Pomicino, sì proprio il fratello di un candidato dc, a giorni dovranno presentarsi in tribunale. Ce li ha portati il consiglio di fabbrica che ha denunciato l'illegalità di un licenziamento di una impiegata, allontanata per far posto a un'altra dipendente, ovviamente « amica » democratica e cristiana.

Fatta questa premessa, lo episodio non ha più dell'incredibile come potrebbe sembrare a prima vista. In poche parole alla Fires è successo questo. Il signor Pomicino qualche giorno fa ha convocato il consiglio di fabbrica e gli ha chiesto un piccolo « favore ». Voleva portare in fabbrica e assumere una quindicina di nuovi operai: tutti provenienti dalla provincia napoletana dove il fratello è candidato. Non è stato stato così incauto da dirlo, ma ha fatto capire che i nuovi posti dovevano servire per « racimolare » qualche voto. Un po' di clientela, insomma, « niente di male ». In fondo, in fabbrica i quindici, dopo l'illusione del posto, e soprattutto dopo aver votato, ci sarebbero rimasti ben poco: massimo una ventina di giorni.

I lavoratori però non ci sono stati. Se di assunzioni la Fires ha bisogno — hanno risposto a Pomicino gli operai — valli a prendere all'ufficio di collocamento. La storia sembrava finita lì. Invece, il « padrone » se l'era presa più di quanto non desse a vedere. Così l'altro giorno nella busta paga dei lavoratori (anzi meglio nell'acconto della busta paga) i dipendenti si sono trovati 50 mila lire in meno. E' chiaro nessuno può togliergliele — avrà pensato, sempre lui, Pomicino — ma intanto li faccio aspettare: così si imparano. E invece non si sono « imparati » e hanno scioperato. L'unica che non ha « imparato » la morale della storia, invece, pare proprio la DC: quei metodi hanno fatto il loro tempo. Anche in Ciociaria, anche nel feudo andreottiano, il clientelismo non paga più.

Il mutuato va bene per i voti, ma non per la visita

Lo studio è elegantissimo, ma il professore dal nome d'oro è convenzionato. Un po' di emozione, un'attesa non lunghissima, poi l'ingresso per la visita. « Dottore sono incinta ». La scena, piuttosto abituale, si è svolta qualche mese fa. Protagonisti: una cliente, la signora Assunta Palomba, e il dottor, professor Alicino, primario ostetrico ginecologico degli Ospedali (si legga bene: ospedali) riuniti di Roma. Il seguito del colloquio è un po' meno « tradizionale ».

« Bene, mi dica, ha disturbi? ». « No dottore, va tutto benissimo, anzi avrei già pensato di partorire al Policlinico ». Apriti cielo, la signora Palomba senza accorgersene aveva colpito la suscettibilità del primario. « Le mie clienti, per sua informazione, vanno solo in clinica privata ». « Mi scusi dottore, ma lei non è convenzionato? ». « Sì, con la mutua della "gente dell'aria", ma solo per far piacere ad alcuni amici piloti ». « Ecco si dà il caso che io sarei assistita proprio dalla mutua... ». La signora Palomba non ebbe il tempo di finire. Dallo studio fu cacciata piuttosto bruscamente, con l'invito a non tornare in futuro senza le 70.000 (settantamila) lire per la visita « mutualistica ».

Un episodio di malcostume, come tanti, purtroppo, a cui certi baroni e baroncini, vassalli e valvassini della medicina nostra ci hanno abituato da tempo. Non ci saremmo certo tornati sopra, se il professore Alicino non avesse pensato di fare il « bis ». Con la faccia tosta che tutto lo distingue ha inviato alla signora Palomba (dopo tanto amichevole trattamento) una bella letterina. Di scuse, si dirà. Neanche per sogno. Di raccomandazioni: da « amico » ad « amico » per un « amico ». Leggiamo: « Caro amico, nella mia qualità di medico mi permetto di chiedere agli amici più vicini un valido contributo per l'amico Salvatore La Rocca, candidato n. 13 della DC ».

Questi democristiani sono gente strana: hanno tanti difetti, ma il senso dell'amicizia l'hanno davvero profondo. Si spaccherebbero in quattro purché, s'intende, l'amico non sia (Signore Iddio!) un semplice mutuato.

Il commissario boccia una delibera della giunta, uno dei tanti provvedimenti della Pisana per i lavoratori all'estero

Il voto degli emigrati fa paura ai dc: il governo blocca i contributi regionali

La legge stanziava quarantamila lire a persona per le spese di viaggio - Eppure analoghe iniziative di altre amministrazioni hanno avuto il « placet » - Non c'è stato il tempo per ripresentarla

A te sì, a te no. Con un «rigore» tutto democristiano, il commissario di governo ha bloccato una legge regionale che prevedeva un contributo per gli emigrati che tornano a casa a votare. Una legge che in altre regioni invece, ha avuto il «placet» di Andreotti. Già questo basterebbe per definire la bocciatura una «punizione», una rivincita contro la giunta democratica e di sinistra. Ma c'è di più, molto di più.

Andiamo con ordine allora e cominciamo dall'inizio. Una settimana fa la giunta ha approvato una delibera che stanzia (stanziava, visto come sono andate le cose) 500 milioni per gli emigrati che devono tornare nei paesi d'origine a votare. Nel provvedimento era prevista una spesa di 40 mila lire per ogni lavoratore all'estero e 20 mila lire per ogni familiare che avesse superato i 18 anni. Un contributo alle spese di viaggio, perchè in questo modo anche nei limiti di un bilancio difficile come quello della Pisana, si è voluto garantire a tutti il diritto-dovere alle elezioni. E c'è da ricordare che la delibera, prima di essere resa immediatamente esecutiva dalla giunta, era stata lungamente discussa nella consulta per l'emigrazione, dove sono rappresentati tutti i partiti e tutte le associazioni degli italiani all'estero. Una delibera «ragionata», dunque, necessaria.

E invece niente. Il commissario di governo per il controllo sugli atti della Regione se l'è letta, l'ha valutata e l'altro ieri l'ha bocciata. Inutile sottolineare che anche la scelta dei tempi non è stata «casuale»: a tre giorni dal voto, non c'è più tempo per ripresentare la legge.

I motivi del «veto»? Sono due. Il primo avrebbe addirittura del ridicolo se, di mezzo non ci fosse la salvaguardia di un diritto. Il commissario, infatti, ha definito la delibera « anticostituzionale». Cioè chi si adopera per garantire la piena applicazione della Costituzione, è «anticostituzionale». Per giustificare il suo operato, il dottor Tullio Ancora si è appigliato a una vecchia sentenza della Corte Costituzionale, emessa nel '72. Scordandosi, però, di un'altra sentenza, che contraddiceva la prima e autorizzava una Regione, anche se a statuto speciale a versare un contributo per gli emigrati.

Ma non è tutto. Il commissario ha anche detto che se la legge della Regione fosse passata, si sarebbero create enormi sperequazioni fra i lavoratori del Lazio e quelli di altre regioni. Il che è vero: ma non è colpa della giunta democratica se in Italia, purtroppo, esistono ancora amministrazioni a maggioranza dc che degli emigrati, dei lavoratori, dei giovani se ne infischiano. O tutti o nessuno, ha detto insomma il dottor Ancora. Ma se dovessimo aspettare gli «altri», forse, gli emigrati non voterebbero mai.

Quanti se ne vanno e quanti tornano

Dopo che per decenni la nostra regione era stata una dei « serbatoi » dell'emigrazione (specie le zone più povere e arretrate come la Ciociaria, il Reatino e l'Alto Lazio) oggi assistiamo ad una brusca inversione di tendenza. E' il riflesso più immediato e tangibile della crisi e delle sue dimensioni strutturali ed internazionali. Ma ora esaminiamo le cifre più recenti del saldo migratorio.

I dati complessivi dell'ultimo quinquennio, relativi al grave fenomeno dell'emigrazione, dimostrano chiaramente il « saldo negativo » (cioè sono di più i lavoratori che tornano rispetto a quelli che partono). I dati, divisi per province, riguardano l'anno 1977 (almeno quelli fino a questo momento disponibili). Dello scorso anno si conoscono solamente le cifre che si riferiscono a Roma, Frosinone e Latina. Nella capitale 323 emigrati sono tornati dall'estero e ne sono partiti 229; a Frosinone 969 rientri e 267 partenze; a Latina 364 rientri e 289 partenze.

Quando finisce l'illusione del posto in Svizzera

L'iniziativa della giunta per avviare al lavoro chi è stato costretto a tornare

Sono tornati, ma non è stata una loro decisione. Glie-l'hanno imposta. Gliel'hanno imposta la «Mercedes», la «Volkswagen», la «Roche». Gli emigrati rientrano, il «sogno svizzero» sembra finito per sempre. Per la prima volta, nell'ultimo quinquennio il saldo migratorio è negativo. Dal '73 al '78, cioè, sono di più, molti di più, i lavoratori che sono tornati dall'estero rispetto a quelli che sono partiti. A casa sono rientrate 35.297 persone, ne sono partite solo 20.811.

Un problema in più, un problema che si va ad aggiungere a quello dei centottantamila disoccupati. Perchè, c'è da ricordare, che queste «braccia» sono fuggite dai centri della Ciociaria, da Fondi, da Rieti dove non riuscivano a trovare un posto. E al loro rientro i posti ancora non ci sono.

Una situazione difficile, aggravata, per molti emigrati, dall'aver perso ogni legame con la propria terra, con le proprie tradizioni. Un problema in più dunque. Come l'ha affrontato la Regione?

Tracciamo un bilancio delle iniziative prese, delle leggi fatte. Provvedimenti che non sono di oggi, che non nascono in «periodo elettorale», perchè questa giunta degli emigrati non si ricorda solo alla vigilia del voto, come troppi fanno a cominciare dalla DC e dai suoi governi.

La legge regionale per gli interventi a sostegno dei lavoratori rientrati dall'estero porta il numero «68» ed è di qualche anno fa. La Pisana l'ha finanziata con 500 milioni, che dovranno essere gestiti dalle amministrazioni locali.

Una parte consistente di questa somma è destinata alla voce «inizio nuova attività». Ecco una prima differenza. Anche nel passato c'è stato chi si è occupato degli emigrati. Ma lo hanno fatto con metodi da «istituto di beneficenza», distribuendo quà e là un po' di assistenza. Ora, invece, è diverso. I finanziamenti serviranno a chi è tornato per iniziare un nuovo lavoro

Il resto dei finanziamenti è destinato a contribuire alle spese per il ritorno a casa. Abbiamo detto che i rientrati sono più di trentacinquemila. Ma in questo «numero» non ci sono i familiari, non ci sono i figli. Ecco un altro problema. Per un ragazzo non è facile ripresentarsi a scuola nel proprio paese dopo due, tre anni di studio all'estero. E spesso — dicono all'assessorato al Lavoro — questi bambini non conoscono nè la lingua madre, nè la lingua del paese che li ha ospitati. Il loro inserimento è difficile, spesso provoca traumi, incomprensioni. La Regione allora, d'intesa con le province e i provveditori, ha avviato un'indagine su questi ragazzi, per conoscere i loro problemi, le loro esigenze.

Fin qui le iniziative per chi ha dovuto lasciare gli altri paesi e far ritorno a casa. Ma anche di fronte a una crisi economica grave come quella che investe gran parte delle nazioni «importatrici di mano d'opera», sono ancora sessantanovemila gli emigrati laziali nell'Europa occidentale. E non sono un problema minore dell'altro. Anche per loro si è lavorato e si è lavorato bene. Ricordiamo una sola iniziativa: ogni anno, d'intesa con il ministero degli esteri, tornano nel Lazio centinaia di bambini, figli di lavoratori, per trascorrere le vacanze nei centri estivi.

Il sindaco Argan e l'assessore comunale all'assistenza rispondono alle domande di genitori e operatori

«Come spendete i soldi per gli handicappati?»

Affollata assemblea presieduta da Dom Franzoni - Tante cose da fare ma il bilancio è positivo - Ciniche manovre degli enti privati dietro i ritardi del governo

Non è vero che i soldi per l'assistenza agli handicappati non ci sono. Ci sono ma vengono spesi male, anzi malissimo. Invece di assistenza (sarebbe troppo parlare di recupero, reinserimento) producono servizi scadenti, inadeguati. E' una realtà dietro la quale si nasconde un meccanismo perverso: miliardi e miliardi stanziati dallo Stato finiscono nelle casse di enti privati il cui scopo primario, il più delle volte, è il profitto: l'handicappato non è un cittadino da reintrodurre nella società, ma una pura e semplice occasione di lucro.

Qualcosa dovrebbe cambiare con il passaggio dei poteri dallo Stato alle Regioni e quindi ai Comuni, senz'altro più adatti a svolgere un controllo e un'opera di programmazione che invece il potere centrale (e non soltanto per «difficoltà burocratiche») dimentica puntualmente.

Il passaggio dei poteri era previsto per la fine del 1978 ma per due volte è stato derogato. Se manovre e pressioni non porteranno a un nuovo rinvio questo mese di giugno dovrebbe essere decisivo.

In tutto questo periodo il Comune di Roma non è stato ad aspettare, ha fatto anzi tutto quello che poteva essere fatto, ed anche di più in certi casi: ha stanziato fondi là dove il governo era del tutto latitante, ha creato nuove strutture pur in assenza di valide indicazioni a livello nazionale, ha assunto personale anche quando queste assunzioni non erano in linea con il cosiddetto decreto Stampati e quindi non coperte, finanziariamente, dallo Stato.

L'assemblea dell'altro giorno nella sede del Comitato per la difesa del cittadino handicappato (in via Ostiense) non è stata un bilancio trionfalistico, nè tantomeno « elettorale » ma un esame molto realistico del già fatto e delle molte cose ancora da fare

Hanno parlato in tanti: il sindaco Argan, l'assessore al l'assistenza del Comune Mirella D'Arcangeli, Dom Franzoni (che del Comitato è uno degli animatori) genitori di ragazzi handicappati, operatori, sindacalisti, ecc. La discussione non è stata mai formale « burocratica ». Quando ha rischiato di diventarlo (elenchi di cifre delibere, e leggi producono spesso questo effetto) sono venuti gli appelli degli stessi assistiti a richiamare l'attenzione di tutti su una realtà che è riduttivo definire drammatica. «Forse voi non lo sapete — ha affermato Gaetano Mouns — ma a Roma ci sono centinaia e centinaia di persone come me che vivono quotidianamente sull'orlo del suicidio. Per anni ci hanno rinchiuso dicendoci di rassegnarci, di attendere con serenità la morte e il "dopo" ma non è questo che vogliamo. Molti di noi sono sfiduciati, non hanno più alcuna speranza ».

La madre di un ragazzo di 12 anni ha detto quasi in lacrime: «E' facile parlare di reintegrazione scolastica, ma come si fa a reintegrare uno come mio figlio che all'improvviso si mette a piangere, spaventa i suoi compagni di classe, urla? Adesso che ha compiuto 12 anni dovrà abbandonare l'istituto che lo ha ospitato e l'unica prospettiva è quella di restare chiuso in casa, segregato, perchè se ci sono poche strutture per i più piccoli, non ce ne sono affatto per gli adulti ».

Lo stesso sindaco Argan, introducendo il dibattito dopo Giovanni Franzoni, aveva affermato: « Quando sono diventato sindaco mi sono scandalizzato. Roma è una città egoista, che respinge, non aiuta gli handicappati. Per chi deve muoversi su una sedia a rotelle è pressocchè impossibile raggiungere gli uffici postali muniti di scalinate, impossibile salire su un autobus. Dobbiamo cambiarla questa città, anche per questi motivi, ma intanto dobbiamo combattere contro la segregazione anche sul piano delle coscienze».

Preciso, pieno di cifre, di riferimenti, l'intervento di Mirella D'Arcangeli. L'assessore ha ricordato che se fino a qualche anno fa quello degli handicappati a Roma era soprattutto un problema « familiare », « privato », ora è diventato un problema della collettività.

C'è la Costituzione che ci dice di intervenire, ha detto, ma nessuna norma giuridica che indichi i modi di intervenire. Eppure il Comune è intervenuto. Le venti UTR (Unità territoriali di riabilitazione, una per circoscrizione) sono ormai una realtà. Lavorano tra mille ostacoli, spesso non arrivano a rispondere a tutte le richieste ma intanto funzionano. Vi sono assistiti quasi duemila tra bambini e adulti e vi lavorano 450 addetti. Le spese sono tutte a carico del Comune perchè lo Stato non ci dà alcun aiuto.

Mirella D'Arcangeli ha voluto fare una precisazione per bloccare le manovre anti-riforma portate avanti in numerosi istituti privati di assistenza. Non è vero, ha detto, che dal 1 giugno i privati non riceveranno più soldi. La verità è che li riceveranno dalle Regioni e non più dallo Stato e che quindi le convenzioni saranno sottoposte a più severi controlli. In realtà, ha aggiunto l'assessore dietro certi discorsi, c'è il tentativo cinico, vergognoso di liberarsi delle assistenze più onerose e meno redditizie. Sono manovre che vanno denunciate e combattute fino in fondo.

Proprio venti giorni fa la Giunta comunale ha approvato un'importante delibera nel settore dell'assistenza. C'è un impegno complessivo di spesa di 5 miliardi e i campi di intervento sono diversi. Tutto naturalmente è visto alla luce della prossima istituzione delle ULSS (Unità locali socio-sanitarie) con le quali le UTR dovranno lavorare a stretto contatto di gomito.

Nella delibera si parla della prevenzione, della diagnosi e dell'intervento precoce, e quindi della istituzione di apposite equipe specializzate; della integrazione scolastica che già ha fatto notevoli passi in avanti (incontrando però anche grosse difficoltà; degli adulti gravi per i quali sono previsti una serie di interventi che mirino alla integrazione e alla utilizzazione funzionale post-scolastica.

Altri posti della delibera riguardano gli interventi ambulatoriali, le attività ricreative e culturali, i trasporti (aumento del numero dei pullmini particolarmente attrezzati).

L'assessore D'Arcangeli ha ricordato anche che sono stati dati in appalto in tutte le circoscrizioni i lavori per l'abolizione della barriera architettoniche nei principali edifici pubblici e nelle strade, che si stanno predisponendo le convenzioni con le cooperative di giovani, che a suo tempo avevano fatto domanda per prestare i loro servizi all'interno delle strutture di assistenza, che si stanno organizzando i soggiorni estivi sulla base dela positiva esperienza degli ultimi anni.

La guida per le elezioni del Parlamento Europeo

Antonio Rubbi,

I partiti comunisti dell'Europa occidentale

viene offerta

Gratis a tutte le Sezioni

che si abbonano al Calendario del popolo.

L'abbonamento costa soltanto 8.000 lire che possono essere versate sia tramite assegno bancario, sia tramite il conto corrente postale n° 59861203, intestato a:

TETI editore, Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano.